

G
GIORNALIUN FILM
DA VEDERE

Sono dieci storie prese dal testo
arrivato a noi attraverso i secoli
sulle ali della fantasia

MEGLIO DELLA POLEMICA "IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE" DI P.P.P.



I bellissimi costumi di un gruppo di personaggi del «Fiore delle mille e una notte» il film di Pier Paolo Pasolini che è forse l'opera più bella dello scrittore-regista.



La troupe (a sinistra) del «Fiore delle mille e una notte» durante una sosta dei lavori con un gruppo di armati dello Yemen del Sud. A destra è invece Pasolini mentre studia il luogo dove girare una sequenza.



di MASSIMO
MIDA PUCCINI

He avuto occasione di vedere l'ultimo film di Pier Paolo Pasolini *Il fiore delle mille e una notte* e desidero affermare ai lettori di GIORNALI una breve anticipazione, riservandone un intervento più ampio nel momento in cui il film sarà proiettato nelle sale pubbliche. Mi pare infatti giusto inquadrare questa ultima opera — la dodicesima — nel cammino filologico di uno degli autori più rappresentativi del cinema italiano.

Infatti, *Il fiore delle mille e una notte*, tratta dalla più celebre opera letteraria della civiltà araba, chiude la trilogia iniziata con *Il decamerone* e i *Racconti di Canterbury*, ma, come lo stesso Pasolini mi ha confidato, aprirà un nuovo capitolo nella sua filogenesi. Egli infatti terrerà a misura — il film si intitolerà *Adulterio* — con i problemi del nostro tempo non soltanto politici, ma con attenzione particolare alla loro struttura ideologica. Al di là dei messaggi che il suo cinema può comunicare, e di conseguenza alle discussioni che può provocare — comunque latente nel complesso trasformarsi della società — è questo il Pasolini che preferisco, il Pasolini che dà la misura del suo impegno con il presente.

Certo, lo guarda che egli ha dato al passato con la sua trilogia ha i suoi morti, ma è al Pasolini di Accastone, de *La ricotta*, de *Il Vangelo secondo Matteo*, di *Uccellacci e uccelliacci* che io mi riferisco, a quelle opere pasoliniane che hanno inciso profondamente nel nostro cinema. Proprio con Accastone, infatti, Pasolini prosegue la prima benefica rettura, delle al nostro cinema quelle scosse e le tracce da un terremoto ormai lungo (a neorealismo ormai esangue), riapre il dibattito, lo rivitalizza.

Certo è che Pasolini con *Il fiore delle mille e una notte*, a conclusione della sua trilogia, ci ha consegnato il suo film più convincente e più limpido, e non solo per l'aspetto formale e stilistico ma soprattutto per la costante poesia che lo illumina dal primo all'ultimo fotogramma. Nel due precedenti, solitamente a tratti Pasolini raggiungeva questo obiettivo. *Il fiore delle mille e una notte*, infatti, mette in evidenza questo afflato poetico nell'incontro con un testo in cui Pasolini ha tratto con innata grazia tutto il favoloso che l'opera contiene, privilegiandosi su tutti gli altri elementi. Le dieci storie che egli ha denzato nei secoli si dipanano intrecciandosi in modo limpido in una successione ben calibrata, sicché tutte risultano compiutamente espresse. A questo bisogna aggiungere l'armonia degli interpreti che ha ottenuto tra i suoi attori preferiti e professionisti — Niretta Davoli, Franco Citti —

con gli altri trovati con felice scelta nei luoghi stessi dove ha girato, e cioè lo Yemen del Nord e del Sud, l'Eritrea, la Persia e il Nepal. Splendidi volti di giovani e di anziani che recitano in tono quasi cattolico, proprio come la poesia favolistica del film indica. Puh tuttavia darci che lo spettatore, come è accaduto al sociocrate, possa ritrovare nella narrazione qualche momento di stanchezza, di prevedibilità, ma nella stessa non potrà sentirsi non appagata dalla bellissima scelta dei luoghi dove il film è stato girato. Città mediane rimaste intatte nel loro incanto iniziale misteriose e affascinante. In quanto alla prevedibilità, questa riguarda soprattutto il sesso, toccato con mano più leggera in questa occasione. E tuttavia scrive molto portante e perfino alla fine un po' stucchevole, riaperto. Ma anche per quanto riguarda questo aspetto, nel *Il fiore delle mille e una notte*, Pasolini addolcisce le scene erotiche, che diventano più funzionali, mai insistite ma smentite dai sentimenti che vi circolano in abbondanza.

CHE COS'E' IL CINEMA PER PASOLINI?

Eppure, anche dopo questo film, una domanda ci preme rivolgere a questo autore. Che cos'e il cinema per Pasolini? Un'avventura intellettuale o un incontro infatuante, inevitabile? Poesia, romanzo-

e adattati alla propria visione del mondo in un recupero autobiografico del mito.

QUEL RACCONTO EMBLEMATICO DELL'OSPITE

Tessera, del 1968, ha diviso i critici in evulsi e detrattori. Si tratta di un racconto emblematico, un po' freddo e distaccato, in cui un ospite misterioso svolge un compito mistico nel disordine e nella spartizione di una famiglia borghese. E' lui che sconsiglia il ritmo monotonamente standardizzato, pre-morte di quella casa. Il linguaggio si è fatto in Pasolini, per questo film, più pacato, più limpido. Dopo il parziale, un film non del tutto risolto, si giunge all'ultima trilogia che ha avuto, e questo bisogna sottolinearlo, il grande merito di contribuire a portare su un piano normale il momento sessuale dell'uomo, che lo stesso Pasolini definisce «importante e primordiale», proprio per i valori in cui la morale tradizionale lo ha imprigionato. Esperienza in cui Pasolini si è generato con estremismo, dando fondo al suo umore. E tuttavia ancora un Pasolini dedicato allo sperimentalismo, in una sorta di irrazionalismo diffuso che lascia perplessi. Per questo la domanda che ha rivolto a Pasolini, e cioè quale sia in realtà il suo cinema, resta tuttora attuale. I prossimi film di Pasolini cancelleranno i nostri dubbi e le nostre perplessità?

**G
IORNALE****UN FILM
DOPO
L'ALTRO**

A colloquio con Pier Paolo Pasolini, il più polemico degli intellettuali italiani. Ogni suo scritto, ogni suo film suscita accessi dibattiti. Dopo «Il fiore delle mille e una notte» sta preparando un film «sul fondatore della Chiesa che ha tradito se stesso e Cristo...»

E ADESSO METTE NUDO SAN PAOLO

di LETIZIA
PAOLOZZI

La polemica fra Pier Paolo Pasolini da un lato, intellettuali e politici dall'altro, si è sostenuta e non accenna a finire. La discussione è ancora aperta. Lo incontriamo nella sua casa all'Eur. Dice che sono venti giorni che non vede più nessuno: legge, scrive, pensa a nuovi film. E continua a lavorare: ha appena finito la realizzazione del film tratto da *Il fiore delle mille e una notte*, presentato a Cannes con enorme successo. «Il progetto — ci spiega — era di fare un film che fosse comprensibile a tutti; anche se sapevo che era difficile rendere per immagini le favole contenute nelle *Mille e una notte*. Episodi come quello del ragazzo che rapisce una fanciulla addormentando l'amico con l'oppio o infondere altre storie che nascono dall'immaginazione. Dal film, Pasolini adesso

popolare, davanti al regista perdono ogni valore, sembravano riflessioni e citazioni fredde. Così il regista si è trovato a realizzare un progetto completamente diverso da quello che aveva pensato e scritto.

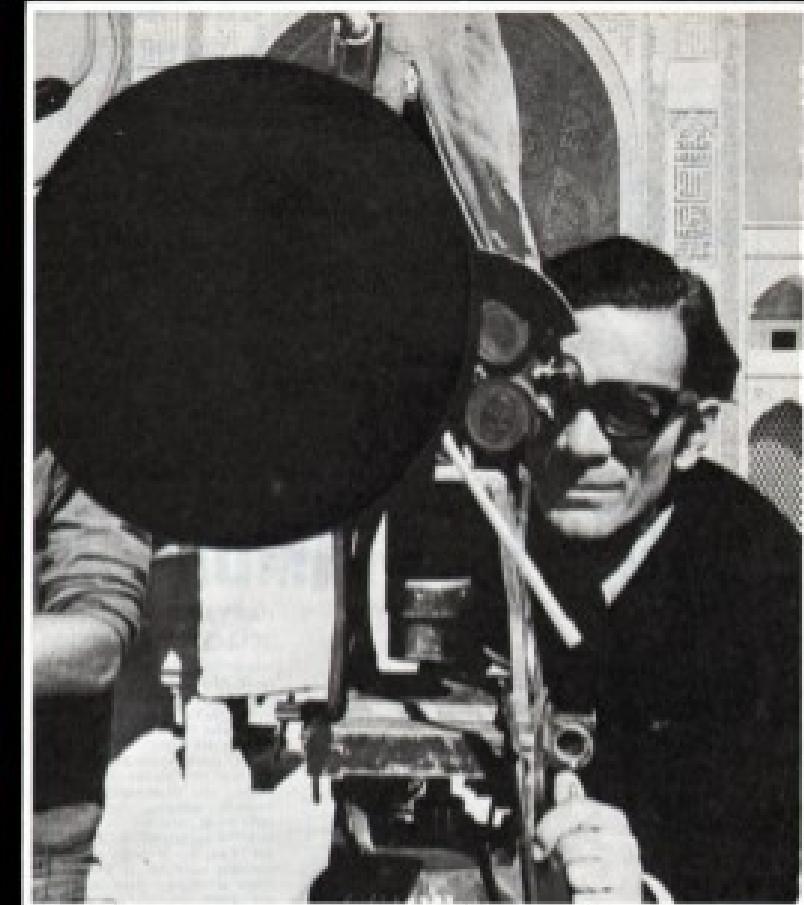
LE DIFFICOLTÀ SONO STATE IMMENSE

Faccendo un film al di fuori dell'attualità, al di fuori del costume e dell'informazione, sapere di andare incontro a difficoltà immense. Perché il film a carattere ideologico è molto semplice: là dove manca l'immagine, c'è sempre il messaggio che giustifica le cadute formali. Qui invece la salvezza era solo e unicamente nell'immagine. Ma in realtà la pellicola ultima di Pasolini è profondamente ideologica in quanto rappresenta ciò che l'autore ama e detesta: le passioni, l'inconscio, le scelte che compie. Dal film, Pasolini adesso

si considera distaccato. «Sia alle mie spalle, sia poi» come tutto il resto. Se non ci fossero le interviste — aggiunge Pasolini — non mi ricorderei più dei film che ho fatto». Anche perché adesso è protetto verso altri progetti, altre storie. «Sono incerto, ma solo per ragioni pratiche perché i film che ho in mente sono abbastanza generici, su temi di grande attualità. Uno contro la Chiesa, in cui "maranadeggi". Come vado affermando da un po' di tempo, la Chiesa secondo me è buttata a mare dal potere che non sa più che farne di una istituzione che predica l'ascetismo, l'arolismo, la laboriosità, l'economia, il conservatorismo. Il potere ha bisogno di gente allegra, che spenda molto, che consumi molto. La televisione ha preso il posto della Chiesa e soprattutto ovunque c'è assia del consumo. Al posto di quella che era la morale finemente ripartitrice, adesso c'è la morale ideologica, dello spen-



Pier Paolo Pasolini dietro la macchina da presa. Dopo le polemiche suscitate dal suo modo di definire fascismo e antifascismo, Pasolini si è messo al lavoro per realizzare un film su San Paolo.



Pasolini ha da poco finito di girare «Il fiore delle mille e una notte» e già pensa al suo «San Paolo».

dore, del godersi la vita. «La morale della Chiesa è sempre stata la morale della classe dominante. Questa morale, però, quando era visuta nel mondo contadino trovava una sua autenticità innestandosi in un mondo di religioni pre-cedenze. Scamparsi i contadini, la Chiesa non si ritrova più in nessuno e in niente. Dunque, per tali ragioni, fare un film contro la Chiesa oggi è forse "maranadeggiare". Ma, gli faccio oscurare, ogni giorno vive il momento della sua storia. E questo deve essere vero anche per Pasolini che al film ha pensato mentre sedeva sul banco degli imputati per l'assessiva denuncia di avere fatto un film "oscurante". Alla mia età, vedermi il seduto per la ventina volta, mi ha fatto rivivere una tale rabbia contro il revere di Napoli che egli riuscita a farmi processare e a far sequestrare il film I racconti di Canterbury attraverso gli strumenti consentiti dalla magistratura e della polizia, da springarmi a re-

nire un film contro la Chiesa. Però non si tratta d'un fatto privato fra me e la Chiesa: racconterò la vita di San Paolo, del Paese diviso fra la sua esperienza di santo e quella di prete. La vita di chi, come fondatore della Chiesa, ha risolto se stesso e Criaro. Una figura bieca per la sessualità atrocità, per l'antifemminismo dell'ente, scandaloso! Voglio raccontare dunque una fondazione della Chiesa ispirata dal diavolo».

IL RE MAGIO EDUARDO DE FILIPPO

L'ultimo film che Pasolini ha in mente è un film sull'ideologia: «L'ideologia è rappresentata conoscitivamente da una cometa, con il re magio. Eduardo De Filippo, che lo inseguiva facendo esperienze molto diverse da quelle che si aspettava». Il tema posto da Pasolini è dunque: che senso ha l'ideologia? Il discorso dal film torna all'attualità, alle discussioni

e alle polemiche sul ruolo dell'intellettuale. «Fui da giovane, e io ho pubblicato le mie poesie quando c'era ancora il fascismo, sono stato nominato dall'interrogatorio sul ruolo dell'intellettuale nella società. Mi ci sono affannato intorno ma in realtà ho sempre avuto inconsciamente di affrontarlo, perché io penso che il ruolo di intellettuale va rifiutato, non pensato. Deve vivere i problemi e poi esprimere il più criticamente possibile». Dunque Pasolini sostiene, tornando a far riferimento alla favola, che la figura dell'intellettuale può avere un solo ruolo: quello del buffone che approfittava di essere alla corte del re per dire sempre la verità. Il guaio è che la verità, aggiungiamo noi, è soggettiva e quando Pasolini dice che fascismo è uguale all'antifascismo bisogna quanto meno spiegare meglio e non si può certo accettare la sua proposta di ritirarsi nelle palestine come unica difesa contro la peste del consumismo.

LE PECCAMINOSE "MILLE E UNA NOTTE" DI PASOLINI

questo è il mio scandalo

Dopo il film che ha concluso il festival di Cannes, Pier Paolo Pasolini è incerto se prepararne uno sulla vita di San Paolo o uno sulla storia di un Re Magio che insegue una cometa, simbolo della ideologia. Dice: «Giunto verso la conclusione dei miei viaggi non sono nello stato d'animo di chi ha imparato qualcosa»



Il regista Pasolini (nel palco con gli occhiali) durante una ripresa alla moschea di Isahafan.

Chi segue, anche solo di riflesso, l'irrequieta vita artistica di Pier Paolo Pasolini, può rimanere perplesso di fronte ai continui salti tematici delle sue opere. Eppure, dal sottoproletariato urbano di «Accatone», all'estetizzante versione dell'«Edipo re», al corposo recupero di Boccaccio («Il Decamerone») e di Chaucer («I racconti di Canterbury»), Pasolini ha sempre tenuto rigorosamente fede a ciò che la sua ispirazione gli suggerisse: una costante ricerca della verità, non «rivelata» e quindi subita, ma «ritrovata» anche attraverso il dubbio e la disaccordanza violenta. Come nel «Vangelo secondo Matteo» dove l'uomo, nella sua imperfezione, nella sua carnalità e nelle sue paure, di-

venta l'unica via per un dialogo diretto e positivo col Cristo. Lo scandalo, certo, il turpiloquio e l'immagine formalmente provocatoria possono confondere e turbare chi si avvicina alle opere di Pasolini badando solo alla superficie del racconto. Ma lo scandalo, tipico dell'artista di ogni tempo, e qui di ben altra natura della nota e dell'istintiva repulsione che pornografia e cattivo gusto possono suscitare in noi. Questa presentazione dell'ultimo film, che ha chiuso la rassegna di Cannes, non si discosta dal modello dell'artista che conosciamo: è «scandalosa».

Il «contro» di Pasolini non è mai negazione totale, rifiuto aprioristico. Così, quando afferma che farà un film contro la Chiesa,

si affretta a specificare, e distingue il San Paolo storico, «torto e fanatico», dal San Paolo «umile creatura» a colloquio diretto con Dio. E quest'ultima che predilige, è alla ricerca di questa irripetibile colloquio che prosegue il suo viaggio.

Si sa qual è il comune denominatore della trilogia che si chiude con «Il Fiore delle Mille e una notte»: la nostalgia del passato. Si sa qual è il traguardo che Pasolini dice di essersi proposto nel ricreare sullo schermo il mondo di Boccaccio, di Chaucer, delle favole arabe: fare un cinema puro, tenendosi fuori dalle ideologie, ma attendo al tempo stesso l'eruzione. Puro, in che senso? «Il cinema-cinema» — risponde Pasolini — il cinema come

CONTINUA A PAG. 48



**PERICOLOSO PER GLI INFEDELI
FARE ENTRARE
UN ASINO NELLA MOSCHEA**

Due scene di massa davanti alla moschea di Isahafan. La troupe di Pasolini, per girare il film in determinati luoghi, ha corso anche seri pericoli. Durante le riprese nella celebre moschea Mejidieh-Shah di Isahafan, gli abitanti della città han-

no reagito violentemente alla pretesa del regista di fare entrare gli asini nel tempio, come richiedeva il copione. Sono state necessarie fatidiche trattative concluse con l'intervento delle autorità locali per spiegare che «gli uomini con le

moschette», come veniva chiamata la troupe, non avevano alcuna intenzione irridente verso la religione maomettana e il Corano. Faciliodimo invece è stato il reclutamento delle comparse, felicissime di poter guadagnare qualcosa.



LE PECCAMINOSE "MILLE E UNA NOTTE" DI PASOLINI



ATTRICHI DI TRE CONTINENTI. Un'altra delle novelle del celebre libro, un altro episodio famoso: il re Tiffani e la regina Zauda assistono al convegno d'amore di Gianna e Berbano. Per le numerose figure femminili che affollano le pagine delle «Mille e una notte» Pasolini ha cercato e scoperto attrici in almeno tre continenti: Europa, Asia ed Africa. Alcune di queste non avevano mai visto una cinepresa eppure si sono rivelate interpreti non soltanto docili ma assai efficaci. Per altre invece la fatica del set è apparsa quasi intollerabile.



LA VENDETTA DI AZIZ. Ninetto Davoli, che con Franco Citti è fra i pochi attori professionisti impegnati nel film, interpreta Aziz, un giovane che si innamora di una «donna misteriosa». Per essa abbandona la fidanzata, che muore. Anche Aziz perde, stanco della donna, la fidanzata e subisce la sua tremenda vendetta. Ninetto Davoli, è interprete fisso in tutti i film di Pier Paolo Pasolini dal tempo di «Uccellacci e uccellini», un'amarra riflessione sulla ideologia marxista, in cui interpretava il ruolo del figlio del comico Totò.

SEGUE DA PAG. 46

si vedeva da ragazzi, pur senza cadere nel commerciale o nel qualunque tipo. Pasolini si sente incomprendibile, su questo punto, dalla critica e da molti amici, e dice: «Vado avanti su questa strada malgrado tutti mi domandino: quando tornerai a fare i film di una volta? Non hanno capito che, se da me aspettano lo scandalo, lo scandalo è questo». E nel suo breve articolo che qui pubblichiamo l'autore ci offre altri chiarimenti.

IL MIO LUNGO VIAGGIO

È stato il mio tentativo più ambizioso, quello che mi è costato più attenzione formale e impegno stilistico. E faccio il film politico-ideologico. Assai più difficile è fare il film puro, ricercare la pura affidabilità come nei classici, rendendosi fuori dalle ideologie ma evitando al tempo stesso di cedere all'evasione. Più di un elemento ideologico è nascosto in questi miei tre film: il principale è la storia di quel passato che ha cercato di ricreare sullo schermo. Visti dall'interno, vari da me, deve dire che questi miei ultimi film, i film della "Trilogia della vita", costituiscono per me un'esperienza affascinante.

L'unica maggiorenza dei racconti delle «Mille e una notte» consistente in un viaggio. Quando il racconto è sufficientemente breve da non costringere la possibilità della descrizione di un vero e proprio viaggio, allora si tratta di un andare e venire a un viaggiatore; e quindi, anche se il racconto è tanto lì, in quel crociera, in quel mercato, siamo comunque in un «altrove». I viaggi delle «Mille e una notte» sono sempre l'effetto di una iniziale anomalia del destino. Tutto è normale: il destino è normale; ed ecco che succede la cosa inaspettata: il destino si «manifesta» improvvisamente in modo anomalo. Si tratta di una forza parigilmente disaccordata e, in genere, scherzosa di irruzione. La normalità è così interrotta dall'intervento del Dio (o del suo Meccanismo, il Destino), e alla prima anomalia ecco che ne segue un'altra. Nasce una catena di anomalie. E questa catena si dispone poi narrativamente secondo lo schema del viaggio, ossia lo schema della conoscenza e della conquista dell'«altrove». L'eroe è destinato a ritornare; e a ritornare, per la precisione, alla normalità. Però ci ritorna evidentemente diverse. La sua scoperta dell'

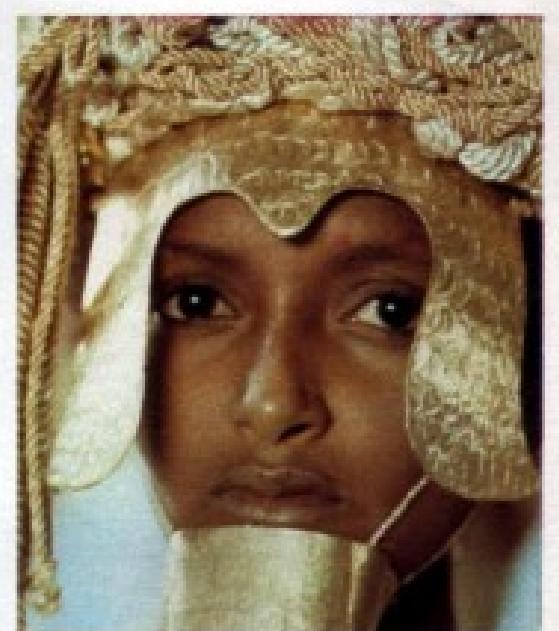
«altrove» è stata una forma di iniziazione.

Anche il mio film «Il Fiore delle Mille e una notte» è un lungo viaggio, e Farao lo gli eroi sia pure molto passivamente, finché il passo eroico di chi si sottopone a una grande prova. Lo schema strutturale del «viaggio» era anche lo schema di «Uccellacci e uccellini»; e, se si vuole, anche lo schema del «Vangelo» (il viaggio verso Gerusalemme); tanto che, infatti, tutta realmente comincia con l'inizio del viaggio di Cristo («Cristo alla sua prima uscita sembrava un pittore che per la prima volta nella storia della pittura andasse a dipingere al plein air», mi ha detto Roberto Longhi a proposito di questa scena del Vangelo); e queste sue parole mi le tengo chiuse e caricate sul cuore come un incalzabile tesoro). Ora, finite le «Mille e una notte» sono incerri tra due progetti: il San Paolo, e un film sull'ideologia. Il «San Paolo» significa i «viaggi» di San Paolo; sarà dunque anche questo un film di viaggi. Ma per San Paolo l'iniziazione è già avvenuta, fulminea: egli è nato per la seconda volta, cioè è veramente nato, sulla strada di Damasco (in viaggio!). I viaggi successivi sono viaggi organizzativi, o elaborativi, o catechistici. Parci sui viaggi antipatici. Il mio film su San Paolo è infatti un film contro la Chiesa (fondato da San Paolo, non dal buon San Pietro). Ai viaggi di San Paolo però si sovrappone l'immobilità del San Paolo santo. Il film è dunque anche la rappresentazione di una dissociazione: nata fino alla schizofrenia. Da una parte il fondatore della Chiesa, forte, virile, sicuro di sé, fanatico (e quindi odioso), e dall'altra l'umile creatura «capita al Terzo Cielo», misera, debole, tormentata dal problema di Dio. Ma anche l'altro progetto, quello sull'ideologia, è la storia di un grande viaggio. Una seconda «ideologia» ovunque altro e di un Re Magio, il quale seguendola, viaggia a lungo, facendo dunque esperienza dell'intera realtà, da un «altrove» all'altro. Napoli, Roma, Milano, Parigi: che sono metafore, però, di altre città, archetipi. Non so, ripeto, quale dei due film farò per primo. Sostanzialmente però, se appunto che rappresentero dei viaggi: proprio adesso che giungo verso la conclusione dei miei viaggi, non sono nello stato d'animo, certo, di chi ricorda, né, per la verità, di chi ha imparato qualcosa.

PIER PAOLO PASOLINI



IL PAESE PIÙ BELLO. La parte centrale del film è stata girata nello Yemen del Nord e del Sud, nell'Iran e nell'Iraq, una regione difficilmente accessibile a una troupe cinematografica. Lo Yemen, ha detto Pasolini, è il paese più bello del mondo. L'architettura tutta in verticale di case alte e povere l'una di fianco all'altra nelle stradine, è meravigliosa.



LA PRIMA È UNA METICCIA. Ines Pellegrini, una meticcia etiro-italiana nata vent'anni fa a L'Asmara, è stata la prima ad essere scelta per interpretare la schiava Zamurrud. A sinistra, uno dei costumi creati per «Il Fiore delle Mille e una notte» da Dante Donati, un altro dei fedelissimi di Pasolini.